



Gli anni dall'infanzia
alla prima adolescenza
1815 – 1831

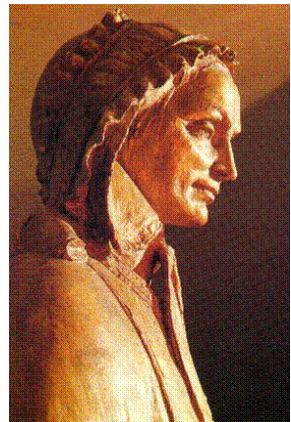
Sui passi di Don Bosco

Nel territorio di Castelnuovo, tra i Becchi, Morialdo, Capriglio e Moncucco, Giovanni Bosco trascorre gli anni dell'infanzia, della fanciullezza e della prima adolescenza. Il dato umano nativo, ricco di potenzialità, viene plasmato e modellato sotto l'influsso del clima familiare, dell'intensa religiosità che impregna ambiente e avvenimenti, della mentalità contadina con la sua cultura, i ritmi delle stagioni, le dure esigenze del lavoro, ma anche i caldi contatti umani, la tendenza a concretizzare valori e ideali. Giovannino reagisce felicemente, favorito da un'indole molto positiva.

Dalla ricostruzione autobiografica operata nelle *Memorie dell'Oratorio* (composte tra 1873 e 1875) constatiamo come don Bosco tenda ad attribuire a questi primi quindici anni della sua vita un'importanza determinante. In essi vengono poste le basi della personalità umana e cristiana, delle scelte di fondo e della sua spiritualità. Ma, a suo parere, in questi anni si verificano anche incontri ed esperienze che avranno un influsso importante sulla sua vocazione e missione. Ci saranno altri apporti determinanti nella giovinezza e nella prima maturità; qui però egli intravede, sia sotto il profilo spirituale che pedagogico, l'inizio provvidenziale di un'avventura voluta da Dio e da lui costantemente accompagnata fino alla piena realizzazione. È quindi estremamente interessante analizzare i primi passi della sua vita, per scoprire valori, principi di metodo educativo e rapporti affettivi che, nella interpretazione del Santo, cooperarono alla costruzione della sua personalità.

Gli anni dell'infanzia e della fanciullezza di Giovanni furono innegabilmente duri, segnati dalle difficoltà e dalla fatica, ma non risultarono anni infelici. Anzi, la serenità, la capacità d'affrontare le difficoltà con atteggiamento positivo e combattivo, la gioia, ne sono dimensioni dominanti.

Un ruolo determinante nella formazione della mentalità e degli atteggiamenti lo ha innegabilmente la *madre*, Margherita Occhiena (1788-1856). Alla morte del marito Francesco ella, ventinovenne, si trova ad affrontare da sola la conduzione della famiglia: ci sono gli impegni di mezzadria assunti precedentemente da portare a termine, in un momento estremamente critico per la grande carestia che si è abbattuta sul Piemonte; c'è poi il problema del



mantenimento dei figli e quello, sentito come più importante, della loro educazione e formazione.

Le testimonianze lasciateci nelle *Memorie dell'Oratorio* e quelle raccolte da don Lemoyne sulle labbra di don Bosco, fanno emergere la figura di una donna forte, dalle idee chiare, determinata nelle scelte, con una filosofia della vita sobria ma sostanziosa, religiosamente centrata. Nel rapporto con i figli risulta severa ed insieme dolce, preoccupata di motivare ogni scelta di valore e di comportamento, in modo che sia assunta con criteri di giudizio autonomi. Si trova a dover crescere tre ragazzi dal temperamento molto diverso, di cui due, Antonio e Giovanni, con caratteristiche personali rimarcate e contrastanti. Ella riesce a non livellare o mortificare alcuno. Problemi economici immediati, presente e futuro dei figli, sono affrontati con estremo equilibrio. È costretta a fare scelte a volte drammatiche ed arrischiate (come l'allontanamento di Giovanni da casa, in un momento particolarmente difficile, e la decisione successiva di inviare il ragazzo alle scuole di Castelnuovo e di Chieri, nonostante l'assoluta mancanza di garanzie economiche anche minime), ma con saggezza mista a fede e coraggio non tentenna, assecondando le propensioni dei figli, responsabilizzandoli, pur senza abbandonarli.

Sotto la sua guida Giovanni apprende, passo dopo passo, a dominare il proprio carattere negli aspetti negativi, a canalizzare energie, finalizzare risorse e liberare vitalità. Come egli ci testimonia, fin dai primi anni viene educato alla sobrietà, alla responsabilità della vita e si temprava alla fatica. Il *lavoro intenso*, assiduo, è una necessità esistenziale, ma anche un valore in cui si esprime e si costruisce la persona.

Caratteristica dell'attività agricola è la cura costante, quotidiana, nella *paziente attesa* della stagione dei frutti: diventa un fattore formativo prezioso per chi, come Giovanni, è chiamato alla missione di educatore, formatore e promotore di iniziative che richiedono *costanza* e tempi lunghi. Anche le carestie e le calamità atmosferiche o le epidemie che distruggono raccolti e bestiame risultano elementi di sfida e di stimolo. Mamma Margherita li affronta e li supera insieme con i figli, nella certezza che in natura nulla è mai irrimediabilmente perduto; si può sempre ricominciare e i risultati prima o poi arriveranno, grazie soprattutto all'azione provvidente di Dio che non manca di benedire le umane fatiche.

Il senso religioso della vita, la certezza della presenza continua, attiva, di Dio nelle nostre esistenze e del suo amore esigente e

responsabilizzante, sono forse i valori più preziosi che Giovanni assimila dalla madre. Se il Signore ci accompagna e ci parla, è indispensabile capire la sua presenza e discernere i suoi appelli.



Margherita inizia i figli alla *preghiera*; una preghiera che impregna ogni azione della giornata, dal risveglio alla notte, e che, insieme con gli atti di culto comunitario e i sacramenti, scandisce le tappe salienti dell'anno e dell'intera vita. La *Madre di Dio* è presente fin dall'infanzia di Giovannino, additata da Margherita come aiuto, consolazione, forza nel cammino cristiano dell'esistenza verso il paradiso.

La mamma, che pure è analfabeta, incoraggia la *sete di istruzione e di cultura* del figlio, ed affronta sacrifici di ogni genere quando s'accorge delle sue predisposizioni, della tenace volontà, dell'effettiva consistenza di una vocazione che resiste agli ostacoli, anche i più gravi. Dopo la prova di cascina Moglia, di fronte alla precoce maturità dell'adolescente, non ha più tentennamenti e gli offre piena fiducia ed appoggio.

È interessante evidenziare ulteriori tratti di saggezza pedagogica nella educazione impartita dalla madre. Pur richiedendo molto dai figli in termini di lavoro e collaborazione al loro sostentamento, rispetta le esigenze dell'età infantile: approva *i passatempi e le allegre riunioni* di Giovanni e gli permette di industriarsi per trovare il denaro necessario ai rudimentali giochi di prestigio. Lo educa poi alla *scelta oculata delle amicizie*, alla prudenza e alle buone maniere nel trattare con le persone, alla sensibilità e alla pietà attiva verso i poveri. Da lei Giovanni impara l'equilibrio, ma anche il coraggio nelle scelte, la perseveranza e la tenacia.

Lo *spirito di solidarietà* che lega le famiglie contadine e si manifesta nei momenti del bisogno, ha riflessi notevoli sulla formazione della mentalità di don Bosco. Anche le veglie collettive delle lunghe serate invernali nelle stalle, creano in lui l'inclinazione per i contatti umani, il sapore dell'accogliente amicizia, delle reciproche confidenze e lo allenano all'arte fascinosa della narrazione, al gusto della drammatizzazione.

Ripercorrendo questi primi anni della vita nella memoria che ne fa san Giovanni Bosco, si può constatare il suo atteggiamento

positivo ed attivo che trasforma situazioni avverse e difficoltà in occasione di crescita. Povertà e continua precarietà, lavoro sotto padrone, difficoltà a frequentare la scuola e a reperire tempo per lo studio, forgianno la sua personalità, stimolano fantasia e creatività, consolidano e fanno amare le mete sognate. Persino l'ostilità, comprensibile, del fratellastro Antonio lo aliena alla capacità di dialogo e di adattamento; lo rende attento ai punti di vista altrui; gli induce un atteggiamento di intelligente approccio agli ostacoli, nella ricerca di vie alternative e nel temporeggiamento; stuzzica la sua ingegnosità per sfruttare al meglio le occasioni consentite in un ristretto margine di scelta.

L'esito umano e spirituale è notevole, anche se i risultati dal punto di vista scolastico e culturale non possono che essere frammentari.

A completamento di questo itinerario, proprio sul fiorire dell'adolescenza, l'incontro e la familiarità con l'anziano *don Calosso* procurano a Giovanni un'occasione preziosa di consolidamento culturale, ma soprattutto di avvio ad una vita spirituale più cosciente. Sotto la guida del saggio sacerdote l'orizzonte si va schiarendo e l'anelito vocazionale diventa più concreto.

Mamma Margherita, ora, nel confronto con l'esperienza e il consiglio di don Calosso, ha la conferma che le aspirazioni del figlio non sono frutto di velleitarie fantasie o umane ambizioni. Ella si determina con coraggio alla divisione del modesto patrimonio familiare tra i figli: un passo decisivo e abbastanza inusuale nella concezione patriarcale del tempo. Così Antonio può fare la sua strada; Giuseppe, appena diciottenne, assume in compartecipazione la mezzadria del Sussambrino; Giovanni è libero di dedicarsi con più serenità agli studi. Per mamma Margherita, però, il lavoro tra Becchi e Sussambrino si raddoppia, come pure le preoccupazioni di indole economica.

Frequentando le *scuole di Castelnuovo (1830-1831)* il giovane Bosco ha l'opportunità di acquisire nuove esperienze anche fuori dell'ambito scolastico. Fa tesoro del tempo libero, imparando dal suo padrone di casa l'arte di tagliare e cucire vestiti; familiarizza



con gli strumenti di una fucina presso il fabbro ferraio Evasio Savio; si cimenta nel canto e nel suono del cembalo e del violino. Il suo spirito di osservazione e la maggior coscienza critica raggiunta, gli permettono anche di registrare -come appare dalle *Memorie dell'Oratorio*- elementi di metodologia didattico-pedagogica, sia nella riuscita impostazione del maestro don Emanuele Virano sia nella imperizia del successore don Moglia. Si vanno accumulando così i primi elementi di quel tesoro di esperienza, di valori e di metodo che costituiranno il sistema educativo del santo sacerdote piemontese.

VALORI PEDAGOGICI

L'ambiente familiare, sociale e religioso in cui Giovannino cresce e costruisce la sua identità, le persone significative che guidano i suoi primi passi e il suo atteggiamento positivo e recettivo, ci propongono una serie di spunti di carattere pedagogico e spirituale che ancora oggi possono stimolare la riflessione ed ispirare la nostra azione.

Elenchiamo, come esempio, alcuni valori ed atteggiamenti che è possibile far emergere nella visita dei luoghi e nella rievocazione dei fatti.

- Compito educativo vissuto da mamma Margherita come impegno primario, nonostante i gravi problemi economici.

- Attenzione e rispetto per l'originalità personale di ciascun figlio, ma anche chiarezza nell'individuare gli aspetti carenti o negativi e determinazione nel correggerli.

- Abilità nel far crescere nei bambini una retta coscienza morale, il senso della propria responsabilità e l'onestà.

- Capacità di creare un clima di confidenza, schiettezza, limpidezza nel rapporto genitori-figli, attraverso il dialogo, la dolcezza, la pazienza, l'attenzione.

- Formazione alla laboriosità, al bisogno di rendersi utili in casa fin dai primi anni, con lavoretti adatti ai fanciulli.

- Avviare alla costanza nei propri doveri, alla progressiva metodicità; instillare l'abitudine di portare a termine gli impegni.

- Abituare alla sobrietà di vita, a una certa austerità, senza indulgere troppo ai comodi, alla pigrizia, ai capricci.

- Valorizzare l'apporto formativo della scuola e della cultura, incoraggiando, aiutando.

- Dare il giusto spazio al gioco, all'allegria, al movimento e agli interessi infantili, abituando ad armonizzarli con i propri doveri.

- Incoraggiare la vita di gruppo e le amicizie, con scelte oculate, ben vagliate.
- Formare il cuore all'accoglienza, all'ospitalità, alla generosità; sensibilizzare i fanciulli verso i bisogni e le necessità del prossimo, le sofferenze dei più poveri, facendo loro attuare gesti concreti di carità.
- Educare al senso di Dio creatore, alla contemplazione della sua grandezza nelle meraviglie del creato e alla fiducia nella sua Provvidenza; curare la crescita nella fede e nella speranza.
- Introdurre alla preghiera personale e comunitaria con l'esempio e la partecipazione di tutta la famiglia.
- Avviare ad una metodica celebrazione del sacramento della Penitenza, formando la coscienza morale nella frequente revisione di vita o nel quotidiano esame di coscienza.
- Impegno personale dei genitori nella catechesi, nella preparazione ai sacramenti e nella formazione cristiana dei figli, in collaborazione con i pastori e gli educatori.
- Nella prima adolescenza facilitare il contatto amichevole e confidente con un sacerdote; valorizzare la direzione spirituale giovanile.

TAVOLA CRONOLOGICA

16.08.1815	Becchi: cascina Biglione	Giovanni Bosco	Nascita
17.08.1815	Castelnuovo: parrocchia	Giovanni Bosco	Battesimo
08.02.1817	Becchi: «Casetta»	Francesco Bosco	Atto di acquisto
11.05.1817	Becchi: cascina Biglione	Francesco Bosco	Morte
13.11.1817	Becchi: «Casetta»	Margherita e figli	Trasloco
1823	Becchi: «Casetta»	Giovanni Bosco	Sogno dei 9 anni
tra 1824 e 1827	Capriglio	Giovanni Bosco e don Giuseppe Lacqua	Frequenza della scuola comunale
Pasqua 1826	Castelnuovo: parrocchia	Giovanni Bosco	Prima Comunione
dal febb.1828 al nov.1829	Moncucco: cascina Moglia	Giovanni Bosco	Garzone di campagna
tra 5 e 9 nov. 1829	Buttigliera	Giovanni Bosco e don Giovanni Calosso	Incontro dopo la predica delle «Missioni»
tra nov.1829 e nov.1830	Morialdo	Giovanni Bosco e don Giovanni Calosso	Scuola di latino e formazione
21.11.1830	Morialdo	Don Giovanni Calosso	Morte
tra dic.1830 e agosto 1831	Castelnuovo	Giovanni Bosco sarto Roberto Don Virano e don Moglia	Frequenza delle scuole pubbliche Ospitalità Insegnanti
1831	Sussambrino	Giuseppe, Margherita e Giovanni Bosco	Mezzadri
04.08.1833	Buttigliera	Giovanni Bosco	Cresima
25.10.1835	Castelnuovo: parrocchia	Giovanni Bosco	Vestizione clericale
10.06.1841	Castelnuovo: parrocchia	Don Giovanni Bosco	Prima Messa
02.04.1842	S. Giovanni di Riva	Domenico Savio	Nascita
1843-1853	Morialdo	Domenico Savio	Abitazione
08.04.1849	Morialdo	Domenico Savio	Prima Comunione
febb.1853	Mondonio	Domenico Savio	Trasferimento con la famiglia
13.04.1853	Castelnuovo: parrocchia	Domenico Savio	Cresima
02.10.1854	Becchi	Domenico Savio	Incontro con don Bosco
09.03.1857	Mondonio	Domenico Savio	Morte

Bibliografia

GIRAUDO Aldo - BIANCARDI Giuseppe, *Qui è vissuto Don Bosco, Itinerari storico-geografici e spirituali*, Torino, Elledici 2004.